



**Vietato ai minori di 14 anni**

■ Vietato ai minori di 14 anni il film *17 Ragazze*, in uscita per Teodora il 23 marzo. Scritto e diretto da dalle sorelle Muriel e Delphine Coulin, e ispirato a eventi realmente accaduti, il film narra la storia di diciassette ragazze che decidono di rimanere incinte tutte insieme, compiendo un gesto al tempo stesso d'amore e di ribellione.

**l'Unità**

SABATO  
10 MARZO  
2012

37

ni-Borromini a piazza Navona. Non fai che alcune decine di metri e (adesso, non allora!) e per attraversare il fiume passi su un ponte di Calatrava (architetto che ha progettato anche il candido aeroporto) esile e bellissimo se soltanto guardato, ma forse pericoloso con la pioggia giacché dalla pavimentazione liscia liscia, tanto che per evitare anziani in pattinaggio forzato a strapiombo sulle acque hanno messo dei tappetini. Arrivati in salvo sulla riva opposta ecco gli edifici progettati da Arata Isozaki, per nulla frivoli ma grigi e massicci come l'architettura (Berlino? Chicago?) di molti decenni fa. Vuoi più leggerezza? Se te ne vai in giro per le strade vedi qua e là delle chiocciolone in vetro: sono le entrate della metropolitana progettate da Norman Foster, che qui confidenzialmente chiamano *fosteritos*. Insomma: sotto un cielo nuvoloso, che perfeziona la percezione dell'intera città, ci sono un bel po' di opere d'arte offerte allo sguardo collettivo, così che buona parte di Bilbao è un vero, disseminato museo all'aperto.

Si racconta che in principio erano 300. Questo il numero dei professionisti baschi (industriali, avvocati, intellettuali) che a un certo punto decisero di rilanciare e trasformare la loro città. Così se ne andarono in viaggio per il mondo a studiare progetti e a farsi venire delle idee. La scommessa del Guggenheim nacque da lì, poi venne il seguito. Lì per lì la cittadinanza bocciò quel progetto, lo definì una *bilbainada*, come a di-

re una spaconata, una bufala in salsa locale. E invece: da commerciale e mineraria (il ferro) Bilbao diventò tutta trasparenze e design e finanza. E trasformandosi rinacque. Grazie a quei 300 lì. Sembra una favola, ma è tutto vero, anche se da italiano stenti a immaginare qualcosa di anche lontanamente simile nel nostro paese.

Bilbao è molto bella. Caffé antichi e decoratissimi (come il caffè Iruna) e ristoranti dove la piega (e forse la piaga) è: rinnoviamo la cucina tradizionale. La parte nuova di pri-

### Le «firme»

#### Da Ghery a Buren da Kapoor a Bourgeois e Koons

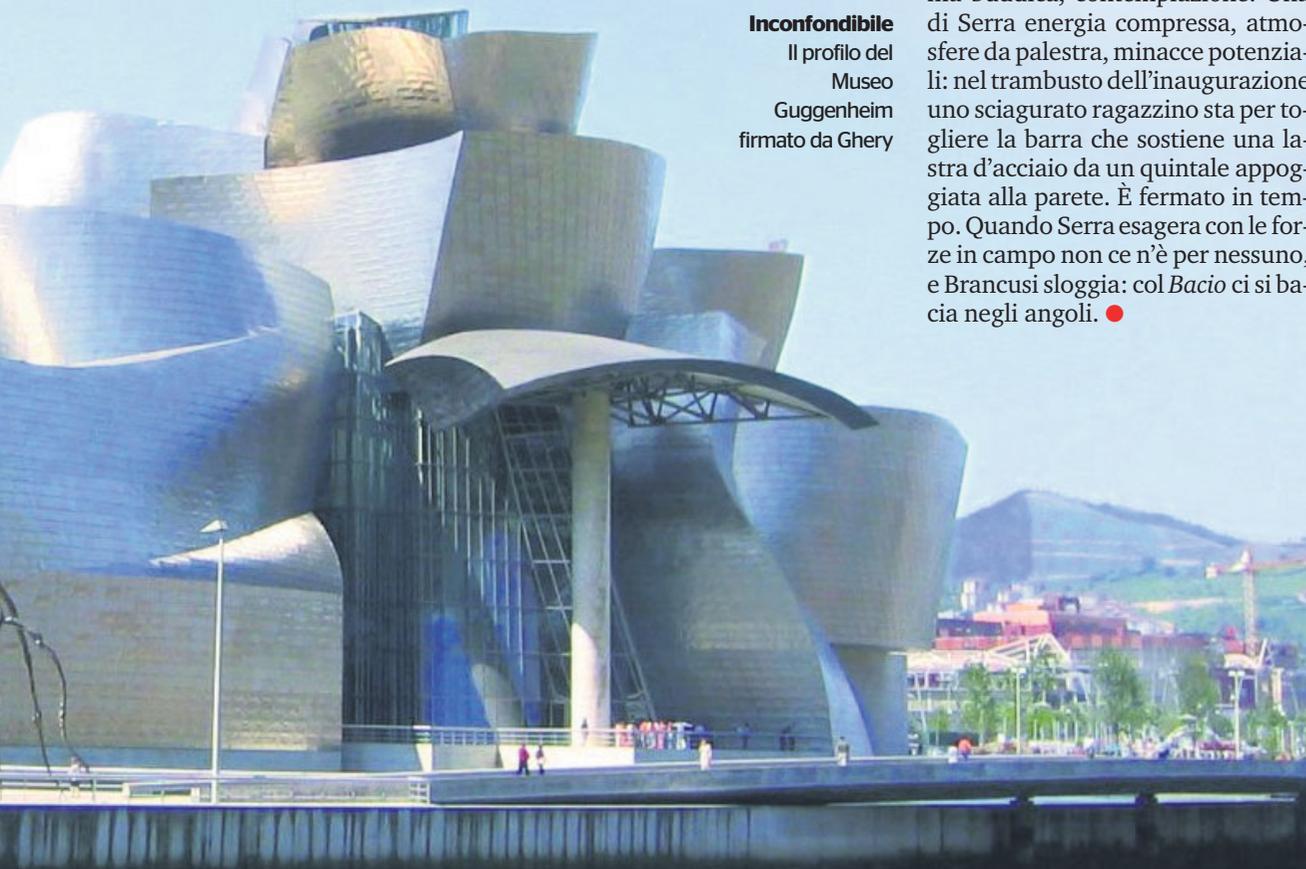
mo Novecento è una piacevole mini-Parigi con miniboulevards e ampi marciapiedi pulitissimi. Nella parte antica chiese e vicoli dritti e piazze belle di notte, quando magari ti capita di entrare in un androne e di ritrovarti in un enorme spazio chiuso e rimbombante di schioppi e di voci dove dei ragazzi giocano alla pelota basca: colpiscono con le mani coperte da cerotti palle di legno duro scagliandole a decine di metri di distanza contro una parete altissima. Mi regalano una pelota. Trofeo.

Al Museo de Bellas Artes (terza pinacoteca di Spagna), dove c'è un'illustre collezione permanente che attraversa più secoli di pittura, si è fatto in tempo a vedere l'antologica de-

dicata al patriarca del realismo contemporaneo, uno dei più grandi artisti viventi, Antonio Lopez Garcia, con le sue leggendarie Madrid, le struggenti periferie e tutte le sue stropicciate, umanissime figure. Ma siamo qui soprattutto per la fantastica mostra curata al Guggenheim da Oliver Wick, *Serra-Brancusi* (fino al 15 aprile). Di Serra, negli spazi mutevoli e aerei del museo, c'è un gigantesco hangar apposito occupato da *Snake*: enormi lastre curvilinee che puoi accostare come fossero scafi di transatlantici oppure pigramente contemplare dall'alto. Il confronto è tra il massimo scultore del XX secolo, il rumeno Costantin Brancusi, e Richard (Serra), sulla carta un minimalista, in realtà il campione americano dei pesi massimi.

Parto da ciò che li unisce? Ok, è la faccia. Hanno tutti e due una faccia da operai, di gente che fa un lavoro tosto, faticoso. Brancusi sosteneva che era ora di finirla con gli scultori che plasmano e modellano. Troppo facile: bisogna tornare a tagliare, e non roba molle ma la pietra. Serra, di suo, è proprio uno scultore side-rurgico, da fronte del porto, o da vecchia Bilbao. E poi entrambi amano le forme nude, essenziali. Puntano a un silenzio perfetto. Basta, ciò che li unisce finisce qui. Perché se Brancusi ha lottato contro la forza di gravità aspirando per le sue purissime forme a una specie di volo, Serra celebra la pesantezza e la solidità, un radicamento al suolo, l'immobilità. Una sala di Brancusi genera favole e un'arcana situazione templare, calma buddica, contemplazione. Una di Serra energia compressa, atmosfera da palestra, minacce potenziali: nel trambusto dell'inaugurazione uno sciagurato ragazzino sta per togliere la barra che sostiene una lastra d'acciaio da un quintale appoggiata alla parete. È fermato in tempo. Quando Serra esagera con le forze in campo non ce n'è per nessuno, e Brancusi sloggia: col *Bacio* ci si bacia negli angoli. ●

**Inconfondibile**  
Il profilo del  
Museo  
Guggenheim  
firmato da Ghery



## Romafilmfest ancora scontri Salta il cda

**R**omafilmfest, salta il fatidico cda del prossimo lunedì. Ritardando ancora la nomina di Marco Müller alla direzione artistica del festival che, nel frattempo, è apparso anche in tv (Canale 5) come «romano-elvetico» che torna all'ovile. La corazzata Alemanno-Polverini, insomma, quella che ha guidato l'assalto alla kermesse romana, non riesce ad appianare gli ultimi «problemmucci». Almeno un paio. Tra questi e, non il minore, sembrerebbe quello legato ad una questione di soldi. E cioè il compenso del nuovo direttore. Se Piera Detassis si sarebbe «accontentata» di centomila euro l'anno, Marco Müller non vorrebbe rinunciare ai 180mila che gli avrebbe garantito la Mostra di Venezia. La contrattazione, quindi, sarebbe ancora in corso. Per giustificare il quasi raddoppio del suo stipendio si sta facendo avanti l'ipotesi di affidargli anche la direzione del mercato, quella Business Street fin qui «condotta» da Roberto Cicutto che già a suo tempo ha manifestato l'intenzione di mollare.

### UN BUCO DI OLTRE 1 MILIONE

Certo è che le finanze del Festival non sono davvero floride. Oltre al buco di bilancio (1 milione trecentomila euro), la Regione è da due anni che non sborsa i finanziamenti accordati (2 milioni e 800 mila euro). Con l'arrivo di Mueller, dunque, la Polverini dovrebbe tirare finalmente fuori il denaro dal cilindro. E non sono tempi di vacche grasse. Ma c'è anche una seconda questione che riguarda il rinvio del cda. Sarebbe quella legata all'approvazione del verbale dello scorso consiglio nel corso del quale Rondi ha dato le dimissioni. Anche in questo caso sarebbe la Polverini a battere i piedi, attraverso il suo fedelissimo nel cda: il neoletto Salvatore Ronghi. Se venisse approvato «quel» verbale risulterebbe per iscritto il meccanismo che ha messo con le spalle al muro il decano dei critici cinematografici, come lo stesso ha rivelato alla stampa dopo la seduta del 24 febbraio. Si preferisce dunque mettere agli atti che le dimissioni di Rondi sono arrivate prima della riunione del cda. E quindi non ci sarebbe da approvare nessun verbale. Un «lavoretto» pulito, senza lasciare prove. **G.A.G.**